

ENCICLICHE

La dottrina sociale della
Chiesa attraverso le
principali encicliche ed
altri documenti

L'ENCICLICA

- L'**enciclica** (dal greco *enkýklos*, "in giro", "in circolo") è una lettera pastorale del Papa della Chiesa cattolica su materie dottrinali, morali o sociali, indirizzata ai vescovi della Chiesa stessa e, attraverso di loro, a tutti i fedeli.
- Il termine deriva dal latino *encyclia* che significa "generale" o "circolare", ed è anche alla base del termine "enciclopedia".

Le encicliche dal 1435

- **Papa Eugenio IV** (1431–1447)
 - *Sicut Dudum* 1435
- **Papa Benedetto XIV** (1740–1758)
 - *Demandatam* 1743
 - *Vix Pervenit* 1745
 - *A Quo Primum* 1751
 - *Ex Quo Primum* 1756
- **Papa Pio VI** (1775–1799)
- **Papa Leone XII** (1823–1829)
- **Papa Gregorio XVI** (1831–1846)
- **Papa Pio IX** (1846–1878)
 - *Quanta cura* 1864
- **Papa Leone XIII** (1878–1903)
 - *Inscrutabili Dei Consilio* 1878
 - *Quod Apostolici Muneris* 1878
 - *Aeterni Patris* 1879
 - *Humanum Genus* 1884
 - *Rerum Novarum* 1891
 - *Providentissimus Deus* 1893
- **Papa Pio X** (1903–1914) (
 - *Vehementer Nos* 1905
 - *Pascendi Dominici Gregis* 1910
- **Papa Benedetto XV** (1914–1922)
 - *Humani Generis Redemptionem* 1917
 - *Pacem Dei Munus Pulcherrimum* 1920
- **Papa Pio XI** (1922–1938)
 - *Quas Primas* 1925
 - *Iniquis Afflictisque* 1926
 - *Casti Connubii* 1930
 - *Quadragesimo Anno* 1931
 - *Non Abbiamo Bisogno* 1931
 - *Acerba Animi* 1932
 - *Dilectissima Nobis* 1933
 - *Divini Redemptoris* 1937
 - *Mit brennender Sorge* 1937
- **Papa Pio XII** (1939–1958)
 - *Summi Pontificatus* 1939
 - *Sertum Laetitiae* 1939
 - *Mystici Corporis Christi* 1943
 - *Divino Afflante Spiritu* 1943
 - *Orientales Omnes Ecclesias* 1945
 - *Deiparae Virginis Mariae* 1946
 - *Mediator Dei* 1947
 - *Provida Mater Ecclesia* 1947
 - *Auspicia Quaedam* 1948
 - *In Multiplicibus Curis* 1948
 - *Redemptoris Nostri Cruciatu* 1949
 - *Humani Generis* 1950
 - *Anni Sacri* 1950
 - *Fulgens Corona* 1950
 - *Sempiternus Rex Christus* 1951
 - *Evangelii Praecones* 1951
 - *Orientales Ecclesias* 1952
 - *Ad Caeli Reginam* 1954
 - *Ad Sinarum Gentem* 1954
 - *Sacra Virginitas* 1954
 - *Haurietis Aquas* 1956
 - *Miranda Prorsus* 1957
 - *Invicti Athletae Christi* 1957
 - *Ad Apostolorum Principis* 1958
- **Papa Giovanni XXIII** (1958–1963)
 - *Ad Petri Cathedram* 1959
 - *Sacerdotii Nostri Primordia* 1959
 - *Grata Recordatio* 1959
 - *Princeps Pastorum* 1959
 - *Mater et Magistra* 1961
 - *Aeterna Dei Sapientia* 1961
 - *Paenitentiam Agere* 1962
 - *Pacem in Terris* 1963
- **Papa Paolo VI** (1963–1978)
 - *Ecclesiam Suam* 1964
 - *Mense Maio* 1965
 - *Mysterium Fidei* 1965
 - *Christi Matri* 1966
 - *Populorum Progressio* 1967
 - *Sacerdotalis Caelibatus* 1967
 - *Humanae Vitae* 1968
- **Papa Giovanni Paolo II** (1978–2005)
 - *Redemptor Hominis* 1979
 - *Dives in Misericordia* 1980
 - *Laborem Exercens* 1981
 - *Slavorum Apostoli* 1985
 - *Dominum et Vivificantem* 1986
 - *Redemptoris Mater* 1987
 - *Sollicitudo Rei Socialis* 1987
 - *Redemptoris Missio* 1990
 - *Centesimus Annus* 1991
 - *Veritatis Splendor* 1993
 - *Evangelium Vitae* 1995
 - *Ut Unum Sint* 1995
 - *Fides et Ratio* 1998
 - *Ecclesia de Eucharistia* 2003
- **Papa Benedetto XVI** (2005-2013)
 - *Deus Caritas Est* 2005
 - *Spe Salvi* 2007
 - *Caritas in Veritate* 2009
- **Papa Francesco** (2013-oggi)
 - *Lumen Fidei* 2013^[1]

LA DOTTRINA SOCIALE

- Indica il complesso di principi, insegnamenti e direttive della Chiesa cattolica intesi a risolvere, secondo lo spirito del Vangelo, i problemi socio-politico-economici.

LA GENESI

La *dottrina sociale* spesso viene ricollegata nella sua genesi all'enciclica *Rerum Novarum* (1891) di Papa Leone XIII. Se è vero che il grande nucleo della *dottrina sociale* è composto da famose encicliche e dai discorsi sociali dei Pontefici quali *Quadragesimo Anno* (1931) di Papa Pio XI, *Mater et Magistra* (1961) di Papa Giovanni XXIII, *Populorum progressio* (1967) di Papa Paolo VI, *Centesimus annus* (1991) di Papa Giovanni Paolo II, *Caritas in veritate* (2009) di Papa Benedetto XVI e alcuni discorsi di Papa Pio XII. Essa comunque è insita nello stesso messaggio cristiano ("sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra") e trova compiuta e completa enunciazione nella terza parte del *Catechismo della Chiesa cattolica*.

IL MAGISTERO DELLA CHIESA

- Questi documenti pontifici sono il frutto non solo del Magistero della Chiesa, ma anche del dibattito e degli studi di sacerdoti e laici cattolici.
- Il Magistero sociale della Chiesa non è cosa recente, ma è stata una preoccupazione costante fin dall'epoca dei Padri della Chiesa e poi del Medioevo (si pensi per esempio alla proibizione dell'usura alla creazione dei Monti frumentari e di pietà, ed al pauperismo), o anche alla dottrina agostiniana del *De civitate Dei* e a parte del pensiero di San Tommaso d'Aquino.
- Inoltre il Magistero sociale non prende in considerazione tanto e solo i problemi economici, ma più in generale i problemi della società nel suo complesso considerata, di cui quelli economici sono soltanto una parte.
- Sono documenti sociali, in quanto riguardanti la società, anche encicliche come la *Immortale Dei* di Leone XIII o la *Spe salvi* di Benedetto XVI.

I PUNTI PRINCIPALI DELLA DOTTRINA SOCIALE CRISTIANA RIGUARDANO

- l'**Uomo**, perché egli è creatura di Dio, dotata di dignità spirituale e soprannaturale, centro dell'ordine economico, sociale, politico, insieme alla sua famiglia. Perciò l'uomo ha diritto alla vita religiosa, al lavoro, alla famiglia, all'uso dei beni materiali, alla proprietà, al giusto salario, alla libertà, alla partecipazione alla vita dello Stato, all'istruzione, alla collaborazione nella produzione della ricchezza.
- il **lavoro**, che va visto, come richiama Giovanni Paolo II, "nel quadro più ampio di un disegno divino" utile ai "singoli alla realizzazione dello scopo fondamentale della loro vita", mentre "l'impegno dell'occupazione di tutte le forze disponibili è un dovere centrale dell'azione degli uomini di governo, politici, dirigenti sindacali ed imprenditori" e le "le autorità responsabili" sono preposte "perché mettano mano ai provvedimenti necessari a garantire ai lavoratori la giusta retribuzione e la stabilità"
- lo **Stato**, perché esso deve essere una società organizzata, dove è garantita la convivenza civile, le giuste libertà individuali e sociali e la giustizia, nel perseguimento del bene comune, dell'intera comunità e non di un gruppo a detrimento delle legittime esigenze degli altri, e rispettando la libertà religiosa di tutti i culti ed i diritti della Chiesa Cattolica

CONCEZIONE CATTOLICA DELLO STATO

Per la Dottrina sociale della Chiesa cattolica, sono lasciati ai cittadini la responsabilità ed il compito di determinare, a seconda delle mutevoli esigenze, l'organizzazione politica, tecnica ed istituzionale dello Stato. Questo deve rispondere, sempre e comunque, ad alcuni requisiti:

- Favorire la convivenza civile
- Garantire la giustizia
- Perseguire il bene comune, dell'intera comunità e non di un gruppo a detrimento delle legittime esigenze degli altri
- Garantire ed assicurare le giuste libertà individuali e sociali
- Rispettare la libertà religiosa ed i diritti della Chiesa.

LE PRINCIPALI ENCICLICHE SOCIALI

- 15 maggio 1891: Leone XIII, **Rerum Novarum** (respinge il socialismo per la lotta di classe certamente non cristiana; sostiene giuste rivendicazioni proletarie; proprietà privata per la libertà della persona e della famiglia, con piccola dimensione sociale; sussidiarietà dell'intervento statale; diritto all'associazione sindacale; salario che assicuri giusto sostentamento)
- 15 maggio 1931: Pio XI, **Quadragesimo Anno** (respinge il comunismo come prassi e dottrina contraria alla visione cristiana; non condanna il socialismo democratico come economia di programmazione sfumata; proprietà privata con maggiore dimensione sociale e sussidiarietà statale; è molto apprezzato ed al tempo stesso criticato il corporativismo fascista; si propugna un salario familiare)
- 19 marzo 1937: Pio XI, **Divini Redemptoris** (errori del comunismo ateo: nega Dio, l'anima immortale, la vita futura; inoltre: odio, lotta di classe, diritto di proprietà e famiglia a discrezione dello Stato)
- 21 marzo 1947: Pio XII, **Fulgens radiatur**, lettera enciclica in occasione della ricorrenza del XIV secolo del transito di S. Benedetto da Norcia (preghiera e lavoro come fondamento di una vita civile)
- 15 maggio 1961: Giovanni XXIII, **Mater et Magistra** (si sviluppa l'assicurazione sociale; la proprietà privata è in funzione sociale; la socializzazione deve rispettare le responsabilità dei singoli e dei corpi intermedi per il vero bene comune)
- 11 aprile 1963: Giovanni XXIII, **Pacem in Terris** (diritti dell'uomo e della donna; proprietà privata con intrinseca funzione sociale; sussidiarietà dei pubblici poteri; collaborazione politica)
- 7 dicembre 1965: Paolo VI, **Concilio Vaticano II** (costituzione pastorale **Gaudium et Spes**)
- 26 marzo 1967: Paolo VI, **Populorum Progressio** (crescono squilibri e messianismi; proprietà privata non diritto assoluto; sussidiarietà della pianificazione; tentazione materialista-atea)
- 14 maggio 1971: Paolo VI, **Octogesima Adveniens**, lettera apostolica (distingue diversi socialismi; aspirazione a società economicamente più giusta; azione politica rivoluzionaria discutibile; ideologia materialistica inammissibile)
- 27 gennaio-13 febbraio 1979: Giovanni Paolo II, **Conferenza di Puebla** (la Chiesa evangelizza; la Chiesa al servizio dell'uomo, di ogni uomo)
- 14 settembre 1981: Giovanni Paolo II, **Laborem Exercens** (sul significato del lavoro umano)
- 1987: Giovanni Paolo II, **Sollicitudo Rei Socialis**, nel ventesimo anniversario della Populorum Progressio
- 1991: Giovanni Paolo II, **Centesimus Annus**, nel centenario della Rerum Novarum
- 2009: Benedetto XVI, **Caritas in veritate**

LA DOTTRINA SOCIALE nasce nel 1891

Quando Benedetto XIV nel 1740 rimise in vigore l'arte di scrivere encicliche, ben 18 papi hanno impiegato questo strumento per modellare un'etica sociale, un'idea di società e di relazione tra gli uomini (che passa per la politica, l'economia, la pace, le risorse, gli stili di vita). Ma è il 1891 a segnare la tappa iniziale di quella che siamo soliti definire *dottrina sociale*.

PAPA GIOVANNI PAOLO II

«È superfluo rilevare che il considerare attentamente il corso degli avvenimenti per discernere le nuove esigenze dell'evangelizzazione fa parte del compito dei Pastori. Tale esame, tuttavia, non intende dare giudizi definitivi, in quanto di per sé non rientra nell'ambito specifico del Magistero».

L'UOMO PECCATORE E GIUSTO

Il papa Giovanni Paolo II definisce *superfluo* questo rilievo, che invece è altamente istruttivo, in quanto non attribuisce una *definitività* a quel magistero che i pastori elaborano per la cura e responsabilità per l'uomo, non per recuperare privilegi né per imporre una propria concezione sociale ... «la sola ispirazione che presiede alla dottrina sociale della chiesa [...] è l'uomo *peccatore e giusto*» .

“VIRATA SAPIENZIALE”

- Benedetto XVI imprime una “virata sapienziale” alla dottrina sociale della chiesa nel n. 31 della *Caritas in veritate*.

La dottrina sociale della Chiesa, che ha «un'importante dimensione interdisciplinare», può svolgere, in questa prospettiva, una funzione di straordinaria efficacia. Essa consente alla fede, alla teologia, alla metafisica e alle scienze di trovare il loro posto entro una collaborazione a servizio dell'uomo. È soprattutto qui che la dottrina sociale della Chiesa attua la sua dimensione sapienziale.

L'ECCESSIVA SETTORIALITÀ DEL SAPERE

Paolo VI aveva visto con chiarezza che tra le cause del sottosviluppo c'è una mancanza di sapienza, di riflessione, di pensiero in grado di operare una sintesi orientativa, per la quale si richiede «una visione chiara di tutti gli aspetti economici, sociali, culturali e spirituali». L'eccessiva settorialità del sapere, la chiusura delle scienze umane alla metafisica, le difficoltà del dialogo tra le scienze e la teologia sono di danno non solo allo sviluppo del sapere, ma anche allo sviluppo dei popoli, perché, quando ciò si verifica, viene ostacolata la visione dell'intero bene dell'uomo nelle varie dimensioni che lo caratterizzano. L'«allargamento del nostro concetto di ragione e dell'uso di essa» (Discorso di Regensburg) è indispensabile per riuscire a pesare adeguatamente tutti i termini della questione dello sviluppo e della soluzione dei problemi socio-economici.

SAPIENZA, SINTESI, “ALLARGAMENTO”

- Se leggiamo con attenzione, questa dimensione *sapienziale* (della sintesi) e in particolare il tema della ragione *allargata* (che torna una trentina di volte, possiamo dire che questione cruciale del nostro tempo per papa Benedetto è la *settorialità*, la *chiusura*, l'assenza di *dialogo*, che sono danno “epistemologico” (lo sviluppo del sapere) e danno “antropologico-sociale” (lo sviluppo del popolo è tranciato dall'intero bene dell'uomo).
- Ma il papa è assai acuto nella sua *diagnosi* del tempo presente: perché è la ragione che *allarga* anche la carità dalle strettoie del sentimentalismo e dell' emotivismo, e nello stesso tempo la libera dal *fideismo* (definito come fede che «priva la carità di respiro umano e universale»). **Sapienza, sintesi, “allargamento”** (*amplitudo*) sarebbero dunque la **terapia anti-ideologia della ragione stessa (che non è onnipotente) e anti-agnostica della fede (che deve mostrare il suo autentico volto umano).**

CHIAVE DI LETTURA: IL RAPPORTO TRA MATERIA E STORIA

Seguiamo un sintetico percorso storico della dottrina sociale nei suoi pronunciamenti dalla *Rerum novarum* alla *Caritas in veritate*, sforzandoci altresì di attivare una chiave di lettura che è il rapporto tra materia e storia, suggeritaci da Benedetto XVI .

LE TAPPE STORICHE E I CONTENUTI

La dottrina sociale della chiesa (DSC) accompagna l'intera vicenda storica della coscienza ecclesiale fin dall'inizio del cristianesimo (le parole *sociali* dei pastori non sono affatto mancate ... I Padri della Chiesa specialmente nel campo economico e sociale sono portatori di un insegnamento che ci giunge ancora forte e vigoroso e in grado di mostrare tutta la sua validità; così è per i teologi cristiani del medioevo (si pensi ai trattati *de iustitia et iure*) e dell'epoca moderna. In senso stretto una DSC diventa sistematica, organica e complessiva alla fine dell'800.

LA MISERIA E LO STRABENESSERE

L'**epoca** (fine 800) in cui papa Leone XIII prende la parola sulla *questione operaia*, è quella

- della fine dell'assolutismo e la comparsa della **borghesia** (rivoluzione politica del 1789),
- dell'applicazione dei progressi scientifici alla **tecnologia** (rivoluzione scientifica e industriale),
- della nascita della **classe operaia** che rimpiazza l'occupazione prevalentemente agraria,
- dell'**incremento demografico** europeo (che nel 1800 vede quasi raddoppiata la popolazione).

I forti progressi in vari ambiti, il benessere di pochi affiancato a costi sociali altissimi (i due peccati sociali più evidenti sono semplicemente accostati: la miseria e lo strabenessere) e lo scontro tra le due grandi correnti ideologiche del **liberalismo** e del **socialismo** segnano da tutte le parti una progressiva riduzione antropologica e sociale: l'uomo e la sua dignità non sono compresi nell'integrità delle dimensioni. La materia e la storia sono la sorgente dei problemi umano-sociali, e sono anche la nuova *promessa "secolarizzata"* della salvezza.

RERUM NOVARUM

- Liberalismo e socialismo in qualche modo condividono questo “ecumenismo” materiale/storico anche se da versanti opposti. Ed è questa forse la ragione che fa pressione su papa Leone XIII, per intervenire con la **Rerum novarum** (40 anni dopo il *Manifesto di Marx*) sull’«ardente brama di novità ... [che] ha rovinato i costumi»).
- L’analisi che papa Leone XIII propone è assai stringata, non certo comparabile a quella accurata che troviamo nei testi successivi del magistero, anche se Bernanos, ci restituisce l’entusiasmo suscitato dall’enciclica *Rerum novarum* ponendo sulle labbra del curato di Torcy (*Diario di un curato di campagna*) queste parole:

Bernanos

(Diario di un curato di campagna)

- «... la famosa enciclica di Leone XIII, *Rerum novarum*, voi la leggete tranquillamente, coll'orlo delle ciglia, come una qualsiasi pastorale di Quaresima. Alla sua epoca ci è parso di sentirsi tremare la terra sotto i piedi. Quale entusiasmo!... Quest'idea così semplice che il lavoro non è una merce, sottoposta alla legge dell'offerta e della domanda, che si può speculare sui salari, sulla vita degli uomini come sul grano, sullo zucchero o il caffè, metteva sottosopra le coscienze, lo credi? Per averla spiegata in cattedra alla mia buona gente son passato per un socialista e i contadini benpensanti m'hanno fatto mandare a Montreuil, in disgrazia».

LE COSE NUOVE CHE CORROMPONO IL COSTUME

- o La prima presa di posizione ufficiale della chiesa in materia sociale non è sulla questione globale di una società nuova ma sulle cose nuove che corrompono il costume. In particolare la soluzione socialista alla questione operaia – dice il papa – è un falso rimedio perché sostituisce un conflitto ad un altro (n. 15), mentre la virtù sociale per eccellenza è la concordia (il che dà ragione di una forza profetica temperata della *Rerum novarum*).
- o Non mancano comunque forti espressioni di sdegno per l'ingorda speculazione, la cupidigia dei padroni e la sfrenata concorrenza, per il monopolio della produzione del commercio «tanto che un piccolissimo numero di straricchi hanno imposto all'infinita moltitudine dei proletari un gioco poco meno che servile».

NELLA DIREZIONE DELLA GIUSTIZIA

- È ancora sorprendente, in questo testo inaugurale, che la distanza dal rimedio socialista non disdegni invece di affiancarsi quasi letteralmente all'analisi socialista: «Quello che veramente è indegno dell'uomo è di abusarne come di cosa a scopo di guadagno, né stimarlo più di quello che valgono i suoi nervi e le sue forze». Il vero rimedio è l'unione delle associazioni (questa è la strategia integrale di ricongiungimento della società), e l'opera della chiesa è motivata confessionalmente (non si trova soluzione senza ricorrere alla chiesa).
- I costumi cristiani però non sostituiscono l'opera necessaria che lo stato deve compiere nella direzione della giustizia alla quale appartiene anche la difesa della proprietà privata che però non dice nulla sulla proprietà specificamente capitalista dei mezzi di produzione. Il ragionamento del papa è sulla proprietà personale (legata al carattere personale del lavoro), che non è possibile interpretare al di fuori della precisa ermeneutica.

PRATICARE L'ASSOCIAZIONISMO E LA COLLABORAZIONE TRA IMPRENDITORI E OPERAI

- La proprietà è un diritto universale, legato alla necessità di quei beni che la persona acquista con l'opera personale del suo lavoro (è in qualche modo l'estensione della dignità della persona ai beni necessari al mantenimento e sviluppo della famiglia). Da ultimo va ricordato l'appello alla necessità di un'etica economica (giusto salario; giusto contratto; giusto possesso delle ricchezze; l'uso comune dei beni) ... L'invito a praticare l'associazionismo e la collaborazione tra imprenditori e operai sono viste all'interno della virtù della concordia e della carità come perfezionatrice della giustizia.

QUADRAGESIMO ANNO E PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ

Passano quarant'anni, sulla scena europea crollano alcuni imperi (austro-ungarico), inizia l'esperienza delle *Settimane sociali* (Pistoia 1907, ma in Francia nel 1904) e c'è la vicenda del primo conflitto mondiale. Il referente sociale più importante non è più la questione operaia e il socialismo bensì la depressione economica (*Wall Street* 1929) con altissimi livelli di disoccupazione in tutto l'Occidente. Pio XI (1922-1939) si impegna in un programma complessivo di riorganizzazione dell'economia promuovendo una variante del "sistema corporativo" (organizzazione in "corpi professionali"). Il sorgere del *totalitarismo* (nelle diverse matrici) e la drammatica relativizzazione dell'individuo al fine di garantire la potenza dello stato marciano indelebilmente l'enciclica del 1931, la **Quadragesimo anno** (20 mesi dopo la grande crisi del '29), esponendo i tratti di un ordine sociale radicato nella giustizia e nella carità in cui l'individuo e i gruppi intermedi trovano *riconoscimento* e *tutela* **nell'autorità civile chiamata ad intervenire solo là dove l'iniziativa privata si manifesta insufficiente** (il famoso principio di sussidiarietà).

PRINCIPIO DELLA SUSSIDIARIETÀ

Originale e coerente in questo senso è anche la prospettiva della partecipazione alla proprietà e alla gestione dei profitti suggerita dal papa:

○...deve tuttavia restare saldo il principio importantissimo [di sussidiarietà] nella filosofia sociale: che siccome non è lecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere ad una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare... l'oggetto naturale di qualsiasi intervento della società stessa è quello di aiutare in maniera suppletiva le membra del corpo sociale, non già distruggerle ed assorbirle. È necessario che le ricchezze ... vengano attribuite ai singoli individui ed alle classi in modo che resti salva quella comune utilità di tutti ... perché si serbi integro il bene comune dell'intera società. Per questa legge di giustizia sociale non può una classe escludere l'altra dalla partecipazione degli utili. Pertanto è violata egualmente questa legge dalla classe dei ricchi, la quale, vivendo senza darsi cura nell'abbondanza dei beni, stima naturale quell'ordine di cose che tutto ad essa concede e nulla all'operaio; è non meno violata dalla classe proletaria, quando ... esige tutto per sé, siccome prodotto dalle sue mani, e quindi combatte e vuole abolita la proprietà e i redditi o proventi non procacciati con il lavoro.

1941 INTRODotta PER LA PRIMA VOLTA LA FORMULA 'DOTTRINA SOCIALE'

Il lungo pontificato di Pio XII (1939-1958) ha come contesto il secondo conflitto mondiale, il dopoguerra e la nascita delle prime forme democratiche. Nel 1945 nasce l'ONU ma inizia la politica dei due blocchi ... Pio XII non scrive alcuna enciclica, ma affida ad una ventina di radiomessaggi a contenuto sociale (rivolti a varie categorie di persone) il suo magistero. È nel radiomessaggio di Pentecoste 1941 che viene introdotta per la prima volta la formula 'dottrina sociale'. Non manca l'insistenza sul valore della persona e della sua dignità.

DAL METODO DEDUTTIVO A QUELLO INDUTTIVO

Con Giovanni XXIII (1958-1963) avviene un passaggio molto importante nella DSC: dal metodo deduttivo a quello *induttivo*, grazie alla riscoperta della storia come luogo teologico (**vedere-giudicare-agire**). I contenuti invece si allargano con attenzione alla dimensione mondiale e universale della questione sociale (epoca della fine del colonialismo e neo-colonialismo). Il contesto geo-politico del breve pontificato di Roncalli è segnato dalla costruzione del muro di Berlino (agosto 1961) e nel 1962 (22 ottobre, 11 giorni dopo l'inizio del concilio) dalla crisi di Cuba. Papa Giovanni è pastore che “non polemizza ma costruisce, convince e ama” (I. Giordani).

MATER ET MAGISTRA (1961)

- appare sulla scena mondiale del *disgelo* e della promettente fine delle ideologie. Interessanti le indicazioni sulla socializzazione come fatto di un'incontestabile *interdipendenza e sul bene comune mondiale*.
- Per la prima volta si parla di *diritti dell'uomo* e **viene marcato il ruolo del laicato**, a cui spetta l'azione.

VEDERE, GIUDICARE, AGIRE

Nel tradurre in termini di concretezza i principi e le direttive sociali, si passa, di solito, attraverso tre momenti:

- 1.rilevazione delle situazioni,**
- 2.valutazione di esse nella luce di quei principi e di quelle direttive;**
- 3.ricerca e determinazione di quello che si può e si deve fare per tradurre quei principi e quelle direttive nelle situazioni secondo modi e gradi che le stesse situazioni consentono o reclamano.**

Sono i tre momenti che si sogliono esprimere nei tre termini: **vedere, giudicare, agire**. È quanto mai opportuno che i giovani siano invitati spesso a ripensare quei tre momenti e, per quanto è possibile, a tradurli in pratica; così le cognizioni apprese e assimilate non rimangono in essi idee astratte, ma li rendono praticamente idonei a tradurre nella realtà concreta principi e direttive sociali.

INTERPRETARE I SEGNI DEI TEMPI

Nessun riferimento al corporativismo né alla *terza via* rispetto al socialismo e al liberismo. Attirano invece l'attenzione del papa le mutazioni dell'epoca e con un approccio *personalista* non si tratta più di opporre dottrine a dottrine bensì di **interpretare i segni dei tempi** (formula che mai si trova nell'enciclica ma che anticipa lo stesso concilio Vaticano II). L'approccio alla materia e soprattutto alla storia è indicatore – come dice la *Caritas in veritate* – di una fedeltà *dinamica* della DSC.

PACEM IN TERRIS (1963)

- Scritta due mesi prima della morte (Giovanni XXIII ha 81 anni), in un clima molto positivo e carico di ottimismo (secondo qualcuno è il primo testo veramente *politico* della DSC, ed anche il primo testo rivolto agli 'uomini di buona volontà', la data stessa indica la fuoriuscita dal ritmo celebrativo di testi precedenti).

La persona umana è al centro con il suo **anelito profondo che è la pace** (l'ordine inscritto nella coscienza). L'elemento chiave che articola la scansione della *Pacem in terris* è proprio **l'ordine** (*ordo*) **stabilito da Dio**, impresso nel cuore di ogni persona. Tale ordine:

1. è fondamento della convivenza **tra le singole persone** (la dignità ... coniugata in termine di *diritti e doveri*);
2. è fondamento dei rapporti **tra le persone e i poteri pubblici** nelle singole comunità politiche (autorità e bene comune).
3. è fondamento dei rapporti **tra le comunità politiche** (nella verità-justizia-solidarietà-libertà ... qui è innestato il tema del disarmo);
4. è fondamento dei rapporti **tra persone e comunità con la comunità mondiale** (unità della famiglia umana ... autorità politica mondiale).

L'UNITÀ INTERIORE DEGLI ESSERI UMANI

- Ecco le 4 parti concentriche dell'enciclica, che si chiudono con alcuni richiami *pastorali* che sollecitano i credenti (ma anche tutti gli esseri umani) perché «in essi si ricomponga **l'unità interiore**; e nelle loro attività temporali sia pure presente la fede come faro che illumina e la carità come forza che vivifica».

GAUDIUM ET SPES (1965)

- L'11 ottobre 1962 inizia il Concilio Vaticano II (concluso l'8.12.1965), il terzo concilio ecumenico, che produsse il frutto più maturo nella costituzione **pastorale *Gaudium et spes* (1965), testo in cui affiora l'atteggiamento radicalmente nuovo che ispirerà i rapporti Chiesa-mondo in termini di solidarietà – collaborazione – comunicazione.** La Chiesa e il mondo si congiungono nell'unica storia umana e la Chiesa si sente chiamata ad additare il compimento in Cristo di ogni realtà umana sia di ordine personale che comunitario e sociale. Nella seconda parte della GS, tra i problemi più urgenti vengono trattati la vita economica, la comunità politica (la cui finalità è il *bene comune*) e la pace (e il *bene comune del genere umano*) ... *tutti sotto la luce del vangelo e dell'esperienza umana.*

LA CAPACITÀ DI ESPRIMERE SECONDO IL MODO PROPRIO IL MESSAGGIO DI CRISTO

L'esperienza dei secoli passati, il progresso delle scienze, i tesori nascosti nelle varie forme di cultura umana, attraverso cui si svela più appieno la natura stessa dell'uomo e si aprono nuove vie verso la verità, tutto ciò è di vantaggio anche per la chiesa. Essa, infatti, fin dagli inizi della sua storia, imparò ad esprimere il messaggio di Cristo ricorrendo ai concetti e alle lingue dei diversi popoli; e inoltre si sforzò di illustrarlo con la sapienza dei filosofi: allo scopo, cioè, di adattare, quanto conveniva, il vangelo, sia alla capacità di tutti sia alle esigenze dei sapienti. E tale adattamento della predicazione della parola rivelata deve rimanere legge di ogni evangelizzazione. Così, infatti, **viene sollecitata in ogni popolo la capacità di esprimere secondo il modo proprio il messaggio di Cristo, e al tempo stesso viene promosso uno scambio vitale tra la chiesa e le diverse culture dei popoli**

ASCOLTARE ATTENTAMENTE, DISCERNERE E INTERPRETARE I VARI MODI DI PARLARE DEL NOSTRO TEMPO

Allo scopo di accrescere tale scambio, oggi, soprattutto, che i cambiamenti sono così rapidi e tanto vari i modi di pensare, la chiesa ha bisogno particolare dell'aiuto di coloro che, vivendo nel mondo, sono esperti nelle varie istituzioni e discipline, e ne capiscono la mentalità, si tratti di credenti o di non credenti. **È dovere di tutto il popolo di Dio**, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l'aiuto dello Spirito santo, di ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari modi di parlare del nostro tempo, e di saperli giudicare alla luce della parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venire presentata in forma più adatta.

POPULORUM PROGRESSIO

● Il papa che continua e conclude il Vaticano II, Paolo VI (1963-1978), introduce (come per *Pacem in terris*) un fatto nuovo nella cordata di documenti della DSC, e scrive un'enciclica uscendo dalla celebrazione anniversaria della *Rerum novarum*, infatti nel 1967 (l'anno dell'istituzione del *Pontificio Consiglio Giustizia e Pace*) promulga **Populorum progressio**, che non è un'enciclica sul progresso ma sullo sviluppo dei popoli.

● Papa Montini scrive in un contesto nuovo: la **guerra in Vietnam** (1964-1975), **la rivoluzione culturale** in Cina (1966), **la "tempesta" del post-concilio**. Ma Montini è anche il pastore *itinerante*, a partire dal viaggio in Terra Santa e India (in pieno Concilio), la visita all'ONU (1965), e altri viaggi in Oceania e Africa. Possiamo dire che con Paolo VI la **Chiesa popolo di Dio (*Lumen gentium*) scopre i popoli ...** e questo passaggio avviene proprio nella *Populorum progressio*, dove la parola latina "progressio" non consacra per nulla l'ebbrezza occidentale dell'avanzamento tecnico-scientifico ma si riferisce allo "sviluppo", cioè alla crescita integrale (di tutto l'uomo) e **alla promozione globale** (di tutti gli uomini ... l'alternativa alla *promozione* è sicuramente la "rivoluzione"). È un grido angosciato del papa che incornicia tutta l'enciclica.

TUTTI GLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ

- «Oggi, il fatto di maggior rilievo, del quale ognuno deve prendere coscienza, è che la questione sociale ha acquistato dimensione mondiale ... I popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza. La chiesa trasale davanti a questo grido d'angoscia e chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello» (PP 3).
- «Di gran cuore vi benediciamo, e chiamiamo tutti gli uomini di buona volontà ad unirsi fraternamente a voi. Perché, se lo sviluppo è il nuovo nome della pace, chi non vorrebbe cooperarvi con tutte le sue forze? Sì, tutti: Noi vi invitiamo a rispondere al Nostro grido d'angoscia, nel nome del Signore» (PP 87).

OCTOGESIMA ADVENIENS

- L'altro testo magisteriale di Paolo VI in materia "sociale" è la lettera apostolica al card. **Octogesima adveniens** (1971). Testo importante circa la consapevolezza nuova della DSC «in risposta i nuovi bisogni di un mondo in cambiamento», espressa esplicitamente da Paolo VI:
- «Di fronte a situazioni tanto diverse, Ci è difficile pronunciare una parola unica e proporre una soluzione di valore universale. Del resto non è questa la nostra ambizione e neppure la nostra missione. **Spetta alle comunità cristiane** analizzare obiettivamente la situazione del loro paese, chiarirla alla luce delle parole immutabili del Vangelo, attingere principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione nell'**insegnamento sociale** della Chiesa, qual è stato elaborato nel corso della storia ... **Spetta alle comunità cristiane individuare - con l'assistenza dello Spirito Santo, in comunione coi Vescovi responsabili, e in dialogo con gli altri fratelli cristiani e con tutti gli uomini di buona volontà** - le scelte e gli impegni che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali politiche ed economiche che si palesano urgenti e necessarie in molti casi. In questa ricerca dei cambiamenti da promuovere, i cristiani dovranno innanzi tutto rinnovare la loro fiducia nella forza e nell'originalità delle esigenze evangeliche.

UNA LEGITTIMA VARIETÀ DI OPZIONI POSSIBILI

- «Il modello sociale costa la fatica dei credenti, e non deriva dalla Rivelazione ...»
- «Nelle situazioni concrete e tenendo conto delle solidarietà vissute da ciascuno, bisogna riconoscere una legittima varietà di opzioni possibili. Una medesima fede cristiana può condurre a impegni diversi».

UN'ANTROPOLOGIA CRISTIANA

- Sono tre i grandi scritti sociali del papa polacco (con il quale si fa vivo il contesto dell'Est europeo), costruiti sull'impianto di un triplice sguardo: **all'indietro, attorno e al futuro**.
- **La vera questione** secondo Giovanni Paolo II è **antropologica**, ossia l'«uomo via della Chiesa» insieme alla ripresa della centralità del mistero di Cristo come «rivelazione dell'uomo all'uomo» (cfr. GS 22). Tutte le relazioni (sociali, politiche, economiche) chiedono un approccio morale in quanto sono *relazioni tra gli uomini*. Non ci sono competenze tecniche da parte della Chiesa (la formula è nota e sufficientemente ribadita) bensì un'*antropologia cristiana* che ispira un progetto politico, economico e sociale. Ed è l'*antropologia* anche il terreno comune tra credenti e non credenti. L'approccio magisteriale rimane comunque di "analisi", cioè di lavoro "critico" sulla storia e sulla materia come elementi che vanno ricondotti alla **via prima e fondamentale** che è appunto **la persona**.

LABOREM EXERCENS (1981)

Laborem exercens (1981) – di per sé non è un'enciclica sul lavoro. Il titolo riporta un accusativo e un participio: *esercitando il lavoro* ... manca il soggetto nel titolo, ed il soggetto è l'uomo.

È un'enciclica sull'uomo che lavora, e l'uomo che lavora subisce oggi soprattutto il dominio della tecnica (delle strutture).

Per questo il papa insiste sulla **dimensione soggettiva del lavoro** (la tecnica da *alleata* dell'uomo diventa la sua *avversaria*), che il papa approfondisce riferendosi al versetto della Genesi (1,27-28) sul **dominio/soggiogamento della terra** incluso nel comando originario di Dio ad Adamo. Ecologicamente c'è stata una levata di scudi su questa scelta del papa, però la chiave di lettura dell'enciclica dà ragione di un *dominio* umano che va conservato anche nel tempo della tecnica (l'uomo diventa strumento dello strumento, e questa inversione di ordine secondo il papa ha il nome di capitalismo ... emblema di una «società unilateralmente materialistica» in cui ad un fattore della produzione viene dato il rango di *sistema economico*). All'elemento **dignità della persona** si coniuga quello della **solidarietà** come appartenente alla "soggettività" dell'uomo che lavora (l'azione *comune*), e qui Giovanni Paolo II sottolinea il ruolo della Chiesa come "**Chiesa dei poveri**". Sul conflitto tra lavoro e capitale l'enciclica ha uno dei punti di massima chiarezza a livello di DSC: **l'origine e la legittimazione della proprietà è solo il lavoro** (come origine della proprietà e come sua destinazione).

Uno dei punti maggiormente originali (ancorché in forma di abbozzo) è di sicuro **la spiritualità del lavoro**.

SOLLICITUDO REI SOCIALIS (1987) e le “strutture di peccato”

Anche con (1987) Giovanni Paolo II offre una vera e propria novità: **per la prima volta si evidenzia la competenza della Chiesa di carattere etico** (né deduttivo, né tecnico)) **sottolineando sempre più il rapporto tra storia della salvezza e storia dell'umanità, tra etica ed economia.**

Un tema relativamente nuovo è l'aggiunta – nella sequenza produzione/distribuzione della ricchezza – del **problema dell'accesso ai beni**. L'interdipendenza tra gli uomini (che è un dato *di fatto*) deve diventare solidarietà (*sceita* dell'uomo). Di questa enciclica è anche divenuto celebre la formula **«strutture di peccato»**.

CENTESIMUS ANNUS

Da ultimo nella ***Centesimus annus*** (1991) si chiude il ciclo inaugurato da Leone XIII.

«**Mentre nel 1891, Leone XIII identificava come problema pressante “gli abusi del capitalismo e le illusioni del socialismo”, un secolo dopo Giovanni Paolo II denunciava “gli abusi del socialismo e le illusioni del capitalismo”!**

Solo che il socialismo è “crollato” (1989) mentre il capitalismo è stato metabolizzato. La *dottrina* diventa *vangelo* per ogni uomo secondo Giovanni Paolo II, il quale riprendendo la metodologia *antropologica* del discernimento tratteggia **alcune priorità** di attenzione: **l'autonoma consistenza dell'uomo, la coesistenza, la corporeità e la trascendenza.**

4 aspetti rilevanti dei contenuti

1. **La giusta funzione del profitto** come buon indicatore (non unico) dell'azienda; la distinzione del profitto dalla *rendita* che Giovanni Paolo II individua come la "nuova proprietà" (ciò che ti "rende" qualcosa senza passare per il "lavoro") che assorbe in sé il pericoloso scontro tra uomo e strutture (non più il **conflitto** tra lavoratore e capitale ma **economia reale ed economia virtuale**).
2. **L'importanza della collettività di alcuni beni** da quali deve essere esclusa la logica di mercato (l'ambiente naturale e l'ambiente umano).
3. **La critica al Welfare** ampliatosi come intervento di supplenza, il quale è degenerato in una forma *assistenziale* (deresponsabilizzando la società) e in una forma *burocratica* (più che servire gli utenti gli apparati pubblici hanno accresciuto se stessi).
4. Infine **il tema del consumismo** (uno dei simboli più eloquenti dell'economia di mercato capitalista ... tanto che è il segnalatore della ricchezza/povertà) che è differente dalla domanda (legittima) di qualità/benessere dell'esistenza, il consumismo si rivolge all'*istinto* dell'uomo, creando abitudini e stili di vita *oggettivamente illeciti e dannosi*, rispetto ai quali è urgente un'opera educativa e culturale (uso responsabile del potere di scelta), un'opera formativa nei professionisti della comunicazione di massa e insieme all'intervento delle autorità pubbliche .

L'URGENZA DI UN'AZIONE SOLIDALE

A questo grido angosciato davanti al quale la chiesa trasale e Paolo VI fa suo, deve rispondere «l'urgenza di un'azione solidale» .

È divenuta celebre della *Populorum progressio* la dichiarazione sulla **Chiesa 'esperta in umanità'**; la precisazione che la proprietà privata non è diritto incondizionato ed assoluto. Ancora i nuovi nomi della pace riconosciuti nello *sviluppo* e nella *solidarietà*, che vanno pensati in termini planetari. Non c'è più l'utopia promettente di Giovanni XXIII ma il grido angosciato di appello alla *rivoluzione evangelica dell'amore*. Sia Giovanni Paolo II che Benedetto XVI celebreranno rispettivamente il 20° e il 40° della *Populorum progressio*, definita da Benedetto XVI «la *Rerum novarum* dell'epoca contemporanea».

CARITAS IN VERITATE (2009)

- Da ultimo siamo giunti a Benedetto XVI (2005) con la ***Caritas in veritate*** (2009).
- il ruolo assegnato da papa Benedetto alla DSC è diverso rispetto a quello che per molti anni delineavano i documenti sociali (in specie le encicliche papali): il ruolo “critico” insito nella DSC, in cui essa svolgeva una funzione alternativa di fronte alla cultura moderna, lascia il posto ad un **ruolo “sapienziale”**.
- Sapienza è un **sapere della sintesi piuttosto che la sintesi del sapere** (la sintesi del sapere non compete certo alla DSC). È l’aspetto maggiormente originale di papa Ratzinger, che impone una via di proposta e di lettura dello stesso magistero in una direzione assai interessante. L’approccio “analitico” (di analisi) è percorso da molti, quasi tutti, i testi papali. È invece metodo nuovo (e raro) inoltrarsi in un percorso di sintesi sapienziale che conserva la visione di insieme

RAPPORTO MATERIA/STORIA

- L'enciclica ***Caritas in veritate*** nasce da un motivo “interno” al magistero (il 40° anniversario della *Populorum progressio*) e da un motivo “esterno” che è l'attenzione al presente sotto il tema della *crisi* economico-finanziaria. La celebrazione di un testo (sullo sviluppo) e l'attenzione al presente (sulla crisi). L'enciclica, c'è una chiave di lettura interessante sul rapporto materia/storia attorno al quale papa Benedetto impianta la sua “**diagnosi**” del tempo presente e la sua “**terapia**” (qui si fa una *sintesi* sapienziale).
- Attenzione ai due momenti che costituiscono i due “fuochi” della *Caritas in veritate*.

LA DIAGNOSI

- Il 7 luglio 2009 (vigilia del G8 dell'Aquila) veniva resa pubblica l'enciclica *Caritas in veritate* in contemporanea con un evento eccezionale: i funerali del "re del pop" Michael Jackson, sepolto con una bara di 25 mila dollari. La vicinanza dei due fatti può aiutarci a dire con poche parole il succo della diagnosi di Benedetto: il nostro mondo è come *prigioniero* di una bara costosissima che è il benessere di pochi. Ma siamo solo spettatori di questa prigionia, oppure ci sentiamo attori dei processi? Non possiamo più ridurci a spettatori di un mondo dove si depredano risorse, si sfruttano i poveri, si tace sui meccanismi perversi della finanza speculativa. Non possiamo essere come nella parabola del ricco *epulone* (cioè "esagerato") e di Lazzaro, dove la vicinanza del ricco e del povero ha una barriera non tanto fisica ma di indifferenza. Dice il vangelo che il ricco «vide da lontano» Lazzaro solo oltre questa vita, mentre «stava alla sua porta» tutti i giorni.
- Non "vedere" i problemi è il motivo per cui i problemi stessi diventano disastri, diventano dei fossati impossibili da varcare, e per giunta diventano dei processi che "non dipendono da me". **La crisi attuale ci costringe a collegare i problemi, a "vederli" meglio. Vedere delle domande, anzi una sola domanda: il nostro, oggi, è sviluppo oppure è crescita?** Se è "crescita" significa che bisogna aumentare continuamente, ammassare, aumentare ... ma se è "sviluppo" è una cosa ben diversa: **lo sviluppo non è un "aumento" ma un "avanzare", un camminare in avanti.**

LA PRIGIONIA DELLA MATERIA

Ciò che tiene “prigioniero” lo sviluppo (il benessere rappresentato dalla bara di 25 mila dollari) è **l'ossessione della materia**. Il papa in fondo ci dice che il mondo non è in crisi solo per troppa libertà (del mercato, della tecnica, della finanza ...) ma perché è **prigioniero della materia**: non c'è una “prima” né un “dopo” rispetto al mio vivere.

Non abbiamo più alcuna forza interiore (“spirituale”) che rende raffinato e umano il nostro modo di vivere (è un vivere solo “materiale”). Basta pensare all'aumento di stili che mancano di cortesia, di affabilità, di calma nel parlare, per rendersi conto che a tutti ormai **“ci manca l'anima”**.

La mancanza di rispetto per l'altro, l'ingiustizia e la disonestà sono certamente il frutto di uno svuotamento della carità. Qualcuno dirà che è una riflessione troppo religiosa, troppo teologica, troppo spirituale, eppure secondo Benedetto XVI la diagnosi vera del nostro mondo sta qui: **noi siamo prigionieri della materia, siamo prigionieri della quantità, siamo prigionieri di un sistema del vivere che considera tutto e tutti solo “un grumo di materia”, abbiamo cessato di trovare direzione nel “prodigio dell'immateriale” che è la “forza propulsiva della carità”**. In fondo l'amore è come estromesso sempre più da ogni dimensione della vita (distruggere una persona non è più un “fatto spirituale” ... se c'è in gioco un tuo interesse tu hai *diritto* di eliminarlo ... aborto ed eutanasia sono le punte avanzate di questa materialità per la quale consideriamo l'altro un “grumo di materia” ... non c'è nessun sussulto morale di fronte all'altro).

LA PRIGIONIA DELLA STORIA

- Ma c'è anche una seconda prigionia che tiene come incarcerato lo sviluppo dell'umanità: la **prigionia della storia** (non c'è alcun "dopo"). Fino a poco tempo fa ciascuno aveva come grande maestra della vita l'eternità. Che cosa è degno di essere fatto? In vista di che cosa vale la pena di investire, su cosa puntare per una pienezza di vita infinita? Quando siamo certi che "non tutto è qui e adesso" siamo disposti a faticare, a lottare, a pazientare, a riprendere ... quando invece tutto si gioca nel breve spazio del mio "adesso e qui" (che finisce con la morte) allora cambia il modo di affrontare la vita, tutto il progetto di noi stessi sembra rimpicciolirsi in un unico piano di lavoro: «come posso riempire questo tempo, visto che ho solo questa possibilità?».
- E se tutto finirà ... non dovrò rendere conto di nulla. Senza futuro non c'è speranza ma solo il "godersi la vita", senza futuro non c'è giustizia, tanto non renderò conto di nulla. Le mie azioni non hanno alcun "peso" e alcuna "altezza" senza un "dopo". Tutto si abbassa e si alleggerisce I problemi del mondo, gli altri, i popoli della fame, i poveri ... non entreranno mai nel mio progetto di felicità (che non può mai essere solitaria) e avrò l'impressione di non dover rendere conto di nulla ... (se la mia vita si corrompe ... e tutto finisce, allora non mi indignerò di fronte a nessun'altra "corruzione"; ma se la mia vita non si corrompe, qualcosa resterà, tutto cambia!)

LA TERAPIA: PENSARE IL “VISIBILE” ALLA LUCE DELL’“INVISIBILE”

- o La **terapia**. Ci sarebbe una sola terapia secondo il papa: far evolvere i processi attuali della società e dell'economia verso esiti più umani, il cui unico obiettivo è la **fraternità**. Questa è la “carità nella verità”, la verità del nostro vivere e di tutto il vivere è l'amore. **Se non c'è amore in tutto, tutto muore**. Se non c'è amore tutto è falso. E se non c'è verità è falso anche l'amore. La terapia che il papa suggerisce è semplice e difficilissima nello stesso tempo: si tratta di **pensare il “visibile” (tutto ciò che costruisce e sviluppa la nostra vita, la vita del mondo) alla luce dell’“invisibile” che è una carità vera**. Essa non è un vuoto sentimento che ti fa star bene. La carità è la forza di tutto. La verità del nostro vivere è che siamo in relazione (la più grande povertà è la solitudine); la verità dell'economia, della politica, della finanza, del mercato, è quella verità di cui si sta impoverendo questo mondo occidentale perché ha cancellato, perso, negato la fraternità. Mentre essa c'è, è lì senza neppure cercarla ... la fraternità deve come “risorgere” tra gli uomini. Questa non è fede cieca e stupida. È la semplice “ragione” che permette al mondo di durare, di progredire, di avanzare ... di svilupparsi. In tutta l'enciclica il papa recupera questa sfida applicandola all'economia (il profitto non è tutto), al lavoro (decente per tutti), alla tecnica (non diventare strumento dello strumento), all'ecologia (un abitare solidale la casa che è di tutti, custodendola per le generazioni di domani) ... Caro credente non tenere *invisibile* la tua fede, fai passare dall'invisibile al visibile la carità! Cosa vuol dire? **Chi è il fratello? Il fratello non lo “produci” tu, è quello che trovi accanto, quello che trovi senza averlo scelto, non puoi che accoglierlo.**

LA FRATERNITÀ

- Questa terapia che il papa propone, è così profonda che ci si perde. E corrisponde a quello che diceva Paolo l'apostolo nella sua lettera ai Corinti: «Se anche parlassi le lingue degli uomini [il linguaggio *globale*], se anche avessi la fede [un cristianesimo *ortodosso*], se anche dessi tutti i miei averi e il mio corpo per essere bruciato [il martirio] ... sono un bronzo che fa rumore, non sono nulla, non servo a nulla. Qui il papa indica la terapia umana più urgente: *pensare il nostro visibile* (tutto quello che costituisce la nostra vita) alla luce dell'*invisibile* ... Perché noi non viviamo solo del visibile, noi viviamo proprio dell'*invisibile*. E non viviamo solo di *utile* ma anche di *inutile* (come la nostra fede!). E la fraternità tra gli uomini non è forse questo *inutile* che perfino i cristiani non hanno capito fino in fondo, fraternità che non mobilita sufficientemente il loro cuore.
- Pretendere la solitudine e isolarci è una regressione, il vero impoverimento (noi non dobbiamo cercare la fraternità ma dobbiamo non cancellarla, non perderla, non negarla ... essa c'è). **Il profitto non ci farà mai fratelli ... ma l'essere fratelli ci farà sempre porre grandi domande al profitto!**

LA CARITÀ, PER NON APPIATTIRCI SULLA MATERIA E SULLA STORIA

- È un'enciclica soprattutto per l'Occidente, per noi, che siamo nella terra del “tramonto”. Se vogliamo arrestare l'incessante tramonto non tanto del sole ma della vita, della fede e del futuro non c'è altro appiglio che il mettere in questione il sistema su cui si regge tutto il nostro processo di crescita (nello stile personale di ciascuno e nello stile delle istituzioni, soprattutto politiche) ... perché sia *vero sviluppo*. La carità si offre allora come verità per non appiattirci sulla materia e sulla storia. Questo è il sentiero di Benedetto, un benedetto sentiero che può diventare il nostro.

LE INDICAZIONI DI PAPA FRANCESCO

- Non è ancora formalmente confluita in un'enciclica o in un altro documento quella parte di magistero che Papa Francesco sta dedicando al tema del lavoro.
- Ma la forza delle sue parole è tale da ricordare da vicino la *Laborem exercens* di Giovanni Paolo II o la *Caritas in Veritate* di Benedetto XVI.

IL LAVORO È UN BENE DELL'UOMO

- «Il lavoro è un bene dell'uomo. Anche se arduo, è un bene dell'uomo, si legge infatti in un passaggio cruciale quell'enciclica . Ed è non solo un bene utile o da fruire, ma un bene degno, cioè corrispondente alla dignità dell'uomo, un bene che esprime questa dignità e la accresce».
- Francesco quindi ha ribadito: «Il valore primario del lavoro è il bene della persona umana, perché la realizza come tale, con le sue attitudini e le sue capacità intellettive, creative e manuali. Da qui deriva che il lavoro non ha soltanto una finalità economica e di profitto, ma soprattutto una finalità che interessa l'uomo e la sua dignità».

LA MIOPE LOGICA DEL PROFITTO

- Una corrispondenza pressoché totale, che accresce il valore dell'insegnamento di Papa Bergoglio, perché lo colloca nel pieno solco della tradizione della Chiesa e, in particolare, della sua Dottrina sociale.
- Allo stesso modo, quando Francesco dice che dalla crisi si esce anche e soprattutto con la solidarietà, fa sua e applica all'ora corrente l'intuizione di Benedetto XVI, che nella Caritas in veritate ricordava quanto fosse indispensabile elaborare anche in economia la categoria della gratuità, e cioè del dono, per uscire dalla miope logica del profitto a tutti i costi, che non di rado digrada nell'antica e aberrante dinamica dell'homo homini lupus.

LA FRESCHEZZA DELLA NOVITÀ

Con i suoi interventi, dunque, Francesco sta scrivendo un nuovo capitolo di quel magistero dei Papi sul lavoro, che dalla *Rerum novarum* in poi si è progressivamente approfondito.

La sua è una voce che, pur inserendosi nel quadro di insegnamenti consolidati, ha la freschezza della novità, in quanto capace di adattare alle esigenze odierne l'eterna verità del Vangelo.

“IL DENARO DEVE SERVIRE E NON GOVERNARE”

Papa Bergoglio, infatti, va alla radice della crisi che genera disoccupazione e intacca quindi la dignità umana dei lavoratori e delle loro famiglie. E quando nella *Evangelii Gaudium* scrive “Il denaro deve servire e non governare”, indica implicitamente ai poteri economici forti come ai ceti imprenditoriali e politici la via di una risalita non solo possibile, ma doverosa.

PAPA AMA TUTTI

“Il Papa ama tutti, ricchi e poveri, ma ha l’obbligo, in nome di Cristo, di ricordare che i ricchi devono aiutare i poveri, rispettarli e promuoverli”.

Parole scritte sempre nella sua prima esortazione apostolica, ma che da oggi chiedono di essere ricopiate anche in quel documento vivente che è il cuore di ogni uomo.

UN BENE COMUNE UNIVERSALE

I legami di mutua dipendenza tra gli uomini s'intensificano. A poco a poco si estendono a tutta la terra.

***L'unità della famiglia umana**, la quale riunisce esseri che godono di una eguale dignità naturale, **implica un bene comune universale**. Questo richiede una organizzazione della comunità delle nazioni capace di "provvedere ai diversi bisogni degli uomini, tanto nel campo della vita sociale, cui appartengono l'alimentazione, la salute, l'educazione..., quanto in alcune circostanze particolari che sorgono qua e là, come possono essere... la necessità di soccorrere le angustie dei profughi, o anche di aiutare gli emigrati e le loro famiglie".*

COMPITO DELLO STATO

- *Suppone quindi che l'autorità garantisca, con mezzi onesti, la sicurezza della società e quella dei suoi membri. Esso fonda il diritto alla legittima difesa personale e collettiva. 1910 Se ogni comunità umana possiede un bene comune che le consente di riconoscersi come tale, è nella comunità politica che si trova la sua realizzazione più completa.*

E' compito dello Stato difendere e promuovere il bene comune della società civile, dei cittadini e dei corpi intermedi.

RESPONSABILITÀ E PARTECIPAZIONE

*La partecipazione è l'impegno volontario e generoso della persona negli scambi sociali. E' necessario che **tutti**, ciascuno secondo il posto che occupa e il ruolo che ricopre, **partecipino a promuovere il bene comune**. Questo dovere è inerente alla dignità della persona umana.*

L'EDUCAZIONE

*La partecipazione si realizza innanzitutto con il farsi carico dei settori dei quali l'uomo si assume la responsabilità personale: **attraverso** la premura con cui si dedica all'**educazione** della propria famiglia, mediante la coscienza con cui attende al proprio lavoro, egli partecipa al **bene altrui** e della società.*

LA PARTECIPAZIONE DEI CITTADINI

I cittadini, per quanto è possibile, devono prendere parte attiva alla vita pubblica. Le modalità di tale partecipazione possono variare da un paese all'altro, da una cultura all'altra. "E' da lodarsi il modo di agire di quelle nazioni nelle quali la maggioranza dei cittadini è fatta partecipe della gestione della cosa pubblica in un clima di vera libertà"

DOVERE ETICO

La partecipazione di tutti all'attuazione del bene comune implica, come ogni dovere etico, una conversione incessantemente rinnovata dei partner sociali. La frode e altri sotterfugi mediante i quali alcuni si sottraggono alle imposizioni della legge e alle prescrizioni del dovere sociale, vanno condannati con fermezza, perché incompatibili con le esigenze della giustizia. Ci si deve occupare del progresso delle istituzioni che servono a migliorare le condizioni di vita degli uomini.

LA PARTECIPAZIONE HA INIZIO DALL'EDUCAZIONE E DALLA CULTURA

Spetta a coloro che sono investiti di autorità consolidare i valori che attirano la fiducia dei membri del gruppo e li stimolano a mettersi al servizio dei loro simili. La partecipazione ha inizio dall'educazione e dalla cultura.

"Legittimamente si può pensare che il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza".

ROVESCIO DI BENE COMUNE È IL PECCATO

- Nella lettera enciclica papale "Sollicitudo Rei Socialis" è stato consacrato questo criterio di valutazione:
- Peccato è il rovescio del progetto di Dio; rovescio di bene comune è il peccato.
- Le strutture politiche, economiche, militari in cui viviamo si fondano su modelli , categorie di pensiero e di prassi che noi "assorbiamo" come modelli assoluti, indiscutibili, nel nostro modo di pensare ed agire, nel nostro ethos.

CONCLUSIONI

- Questi modelli , se analizzati criticamente, si rivelano in realtà modelli di comportamento che sono assimilabili a peccati. Dunque le strutture in cui viviamo che si fondano su tali modelli sono chiamate "strutture di peccato".
- La riflessione critica sul nostro ethos occidentale contemporaneo , l'etica, è un cammino indispensabile per la formazione della nostra persona ...in vista di una vita autenticamente umana, ora , e per l'eternità!